

NICOLA SAVINO

**QUATTRO
RACCONTI
DALL'AFRICA**

Introduzione
di Ottavio Di Grazia

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4332-7
ISBN 978-88-250-4333-4 (PDF)
ISBN 978-88-250-4334-1 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

*Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali
in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza
e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.*

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI, ART. I

INTRODUZIONE

Non lasciarsi occupare solo dai pensieri e dalle emozioni dell'oggi, capire lo svolgimento degli effetti, delle cause, ripercorrere il cammino a ritroso, cercare le parole dette e quelle non dette. Di questo abbiamo bisogno per cercare di farci un'idea chiara di quanto sta avvenendo intorno a noi. Tanto più quando ci troviamo di fronte a fenomeni come quello della disperata fuga dalla violenza, dalla morte, di migliaia, decine di migliaia di uomini, donne, bambini, e della assoluta, stucchevole indifferenza di chi dovrebbe accogliere, curare, dare speranza e invece offre solo muri e vuota retorica. A questo proposito, deve essere sempre più diffusa la convinzione che non ci si può lasciare occupare solo dalle emozioni, seppure forti, che tuttavia svaniscono nel giro di pochi giorni e si deve invece fare spazio a una seria riflessione che con intelligenza, realismo politico ed efficacia delle analisi e delle strategie

risponda all'incalzare delle domande, ai timori, alle speranze, con lucidità e serietà all'altezza delle tragedie storiche che stiamo vivendo. Certo non possiamo accontentarci delle vuote, stupide retoriche che accompagnano i commenti, spesso anche autorevoli di questi giorni su scontro di civiltà, barbarie, umano, disumano, come se questi elementi fossero cifre vuote di temi e problemi senza alcun legame con contraddizioni e conflitti. Facciamo fatica a misurarci con questi temi. Anzi, il nostro mondo è attraversato da spinte razziste, antisemite, incoraggiate da movimenti e partiti che pescano nel torbido e si presentano come baluardo a difesa dei valori occidentali. Molti di questi movimenti e partiti in diversi paesi europei hanno trovato spazio nelle sedi istituzionali e rischiano di scompaginare tutto.

Ha scritto Elie Wiesel in *Contro la malinconia* (Spirali, Milano 1989), secondo volume di quella straordinaria opera che è *Celebrazione Hassidica*: «Quando un ebreo non ha una risposta da dare, ha sempre almeno una storia da raccontare». Quasi a commento di questa affermazione Nicola Savino, in questo appassionante libro, prova a raccontare il terribile dramma di questi anni

difficili, drammatici e complessi: quello degli immigrati, da prospettive diverse e con un rigoroso sguardo alla storia.

Quattro storie che ci immettono nel cuore stesso di un dolore infinito. Savino è consapevole che nella narrazione è nascosto anche il futuro. Nella memoria si cela la speranza. Ma Savino sa anche che ciò che è difficilmente dicibile sul piano della razionalità argomentativa di altre discipline, lo diventa con la capacità di raccontare storie, “cifra” non solo simbolica per dire anche l’indicibile: uno sguardo, un sussurro, un amore che sboccia, la promessa di ritrovarsi, il dramma dello sradicamento, la fuga, l’esilio.

Savino non si limita solo a raccontare storie che lacerano la nostra anima; scrive storie che diventano il punto di partenza da cui si dipanano le storie brucianti, dense, controverse di una lotta antica e sempre nuova: quella tra la morte e la vita, la disperazione e la speranza, la promessa di una difficile fedeltà, la guerra e la pace, la vita offesa sull’altare della real politik, ecc.

Attraverso i grovigli della storia, dei suoi scacchi, delle sue dure smentite; attraverso le ferite, le lacerazioni, attraverso i suoi eventi si fa stra-

da una narrazione che impatta la nostra vita, la dura cronaca di questi giorni che si consumano nell'indifferenza. Nello sguardo distratto di chi passa con estrema superficialità a formulare parole d'ordine agghiaccianti. Il dolore si consuma nell'indifferenza.

Queste storie evocano memorie, ricordi, disperati tentativi di non dimenticare.

La memoria, il ricordo sono l'antidoto più potente contro la morte e rappresentano, con ferma determinazione, la volontà di non abbandonare nel nulla le tracce di ciò che è trascorso e che, ormai, sembrerebbe sparito dalla storia. Ma, seppure sparito, il passato non è qualcosa privo di utilità, di sorpassato, al contrario, costituisce un valido aiuto ad affrontare la vita, a capire il presente e a costruire un futuro. Ricordare, quindi, non è un semplice rievocare il passato, poiché la catena della trasmissione del ricordo non solo custodisce l'evento stesso, ma lo riattiva, lo potenzia, lo restituisce a nuova vita dal momento in cui viene rimesso nel circolo della narrazione.

Ecco che allora la memoria diventa il luogo decisivo che ci consente di narrare la storia, anche le storie che sembrano minime, non come

pura e neutra raccolta di materiali da guardare con distacco oggettivo attraverso comparazioni e oggettivazioni. Per questo va custodita con cura e non affidata a una retorica della commemorazione, appunto, che ne svilisce il significato.

Le storie raccontate da Savino sono anche una dura condanna contro la retorica della memoria pubblica, i suoi meccanismi rituali, spesso mistificanti, le sue debolezze, che mal si conciliano con il senso della memoria appena evocato. Nessuna memoria è possibile se si tende ad attenuare la portata traumatica dell'accaduto e soprattutto se non lo si legge anche alla luce di ciò che continua ad accadere. Per eludere le trappole della retorica bisogna prendere in considerazione le questioni *politiche* che questi eventi continuano a sollevare. La globalizzazione è un immenso spazio di incontro di mondi che fino a ieri si ignoravano; al contempo, però, genera il disordine, il caos della storia, in cui la cultura può divenire strumento di comprensione fra i popoli ma anche il suo opposto, uno strumento di annientamento.

Del resto, il fenomeno della globalizzazione ha prodotto ulteriori sviluppi: ha prodotto un diffuso senso di inquietezza, di incertezza, di insicurez-

za, l'età dei non-luoghi, in cui prevale l'apparenza rispetto alla sostanza, in cui la parola diventa riciclaggio della vuota chiacchiera. L'era globale è anche questa inquietudine che diventa abitudine. Le certezze non reggono più nel sistema-mondo della globalizzazione «perché esso coniuga ritmi, credenze, sentimenti diversi, talvolta contrastanti».

In questa incertezza appare ineludibile un'analisi attenta delle profonde trasformazioni che l'Islam ha attraversato nell'ultimo secolo, perché solo attraverso la comprensione delle tensioni passate e presenti saremo in grado di evitare tentazioni regressive sia nel mondo musulmano sia in Occidente.

Il rapporto del mondo musulmano con l'Occidente è un insieme contraddittorio di attrazione e rigetto. In questo rapporto va ricercata la crisi che attraversa l'Islam odierno che ha portato a un recupero della tradizione ma anche a una presa di distanza da essa.

I fenomeni della reislamizzazione vanno di pari passo con la mondializzazione; i discorsi dei predicatori viaggiano da un capo all'altro del mondo, così come avviene per i simboli e i costumi. Un'intera generazione standardizza i compor-

tamenti, dando luogo a una versione islamica del “pensiero unico” occidentale.

Nel dibattito attorno all’Islam, che si è sviluppato in seguito ai tanti tragici eventi che si sono susseguiti negli anni, almeno a partire dall’11 settembre, abbiamo assistito a uno scialo di prese di posizione che a volte hanno sfiorato l’inconsistenza argomentativa se non l’idiozia assoluta. Quello che è mancato, a mio parere, è stata la voce dell’Islam. Si è parlato per conto dei musulmani, facendo emergere, provocatoriamente, solo le posizioni puramente apologetiche e dunque inconcludenti sul piano teorico, oppure, ci si è trascinati stancamente in dotte ricostruzioni del passato storico, ricordando le grandi figure che nei secoli hanno fatto grande e dato lustro alla civiltà islamica.

In Occidente lo studio dell’Islam si è svolto nell’ambito dell’islamologia, vale a dire lo studio del pensiero religioso e filosofico e della storia del mondo musulmano. Questo approccio deriva dall’orientalismo classico su cui ha scritto pagine insuperate Edward W. Said. In sostanza si trattava dell’immagine europea e occidentale dell’Oriente che non sempre è stata in grado di decifrare l’evol-

versi dei movimenti nell'Islam contemporaneo.

In ogni caso, il risultato è stato che questo "mondo" continua a essere ridotto entro schemi semplificatori e fuorvianti. Niente riesce a opporsi alla tendenza di considerare l'Islam come un blocco statico e monolitico destinato a esprimersi per sua stessa natura attraverso il fondamentalismo e la violenza e comunque in forme estreme e "incompatibili con i nostri valori".

Questo libro di Nicola Savino colma un incontestabile vuoto. I temi che affronta sono frutto di una riflessione maturata ragionando intorno alla dura cronaca di giorni infiniti che registrano naufragi e morti di esseri umani che fuggono dal dolore, dalla violenza, dalla morte. Savino ci conduce attraverso i territori intricati di un pensiero che cerca di dar conto del complesso rapporto tra religione, violenza, sacro fino alle questioni, di stringente attualità, del modo di disporsi di un Islam della diaspora, in Europa e in Italia, e del rapporto fra questo e le nuove frontiere della democrazia. Da questo punto di vista il problema dell'integrazione delle comunità immigrate e dunque della cittadinanza è centrale e come tale va continuamente ripensato.

L'autore non ci consegna tesi scontate. La sua è una posizione misurata, non ideologica, da cui emergono le lacerazioni interne al nostro mondo, le difficoltà di comunicazione, i tentativi di aggiustamento.

Savino dimostra, con delicatezza, ma non con disincanto, con l'apparente leggerezza di un narrare che sa parlare al cuore di tutti noi, che tutto questo complesso intreccio di questioni non è altro che un effetto collaterale di una profonda trasformazione e che la posta in gioco è imparare il linguaggio di una convivenza possibile e pacifica.

OTTAVIO DI GRAZIA

INDICE

<i>Introduzione di Ottavio Di Grazia</i>	7
Terra di solo terra.....	17
Nel ventre dell'inferno.....	35
Tuo per sempre Samir	45
L'onda del Nilo	61